

*Avvantaggiatevi della sua venuta*  
Sant Ajaib Singh Ji

*domande e risposte, 1 febbraio 1984, Sant Bani Ashram, Rajasthan, India*

DOMANDA: Maestro, nel 1977 al Sant Bani hai detto che tutti i tuoi iniziati si sarebbero innalzati in questa vita. Hai anche menzionato che l'iniziato s'innalza tramite la meditazione del Maestro, non con la propria, che tutta la meditazione del Maestro viene conservata per gli iniziati e che Lui non ne ha veramente bisogno. Inoltre, se l'iniziato non medita, si suppone che il Maestro non possa aiutarlo. "Che cosa può fare il Maestro se l'iniziato non medita?"

Anche Madre Millie ha raccontato di essersi elevata in meditazione su uno dei piani superiori e di aver incontrato un iniziato che ha detto: "Non posso parlare con te ora; devo meditare! Non ho meditato sul pianeta Terra. Ora devo meditare a lungo quassù..." Allora, il Maestro può commentare su questo e parlarci a proposito del destino dell'iniziato che non medita, e anche del destino di un iniziato che medita ma, per un motivo o per un altro, non riesce a farlo bene.

SANT JI: Quando si getta un seme nel terreno, che sia nel modo giusto o nel modo sbagliato, cresce di sicuro. La meditazione, che sia fatta correttamente o meno, ci dà sempre dei frutti. Ecco perché dovremmo meditare. Kabir Sahib ha detto: "Chi medita, un giorno mediterà sicuramente in modo corretto". Il fatto è che abbiamo bisogno di amore, fede e fiducia nel Maestro.

Ho già raccontato la storia sul conto di un devoto del Signore Vishnu; gli indù lo ricordano ripetendo molti suoi nomi. C'era un contadino che era analfabeta e non riusciva a ricordare tutti quei nomi. Così andò da un pandit, uno studioso colto, e gli chiese i nomi del

Signore Vishnu. Il pandit cercò di aiutarlo a impararne alcuni, ma essendo il contadino analfabeta, non riusciva a ricordarne nessuno. Quando tornò a casa, non riusciva a ricordare nemmeno un nome che il pandit gli aveva insegnato. A quei tempi la gente non andava dai sarti per farsi cucire i vestiti. Di solito cucivano i vestiti a casa. E avevano nomi strani per i vestiti. Chiamavano le mutande con il nome “arban”, che non aveva alcun significato. Così nello sforzo per ricordare il nome del Signore Vishnu, il contadino iniziò a ricordarlo con il nome “Arban.”

Quando ricordò il Signore Vishnu con quel nome, anche il Signore Vishnu non riuscì a trattenersi! Iniziò a ridere mentre era seduto sul trono. E disse a sua moglie Lakshmi: “Oggi è nato un nuovo devoto che mi ricorda con un nome che non è scritto nemmeno nei Veda e negli Shastra”.

Lakshmi disse: “Elogi sempre i tuoi devoti. Portami da uno di loro così che io possa vedere quanto sia devoto”. Entrambi scesero su questo piano terreno. In quel momento il contadino stava tirando su l'acqua dal pozzo. Stava lavorando nel campo e allo stesso tempo ricordava il Signore Vishnu con quel nome, il nuovo nome che aveva scoperto. Vishnu disse a Lakshmi: “D'accordo, andrò a sedermi sul pozzo, che è senza recinzione. Vai a chiedergli cosa sta facendo, chi sta ricordando”.

Il contadino era stanco di ricordare il Signore Vishnu con quel nome “arban” perché non ne stava traendo alcun beneficio. Praticava quella rimembranza per avere il darshan del Signore Vishnu ed era passato molto tempo da quando aveva iniziato a farlo senza alcun risultato, quindi era stanco. Quando Lakshmi andò da lui, chiese: “Chi è questo ‘arban’; chi stai ricordando?” Lui rispose: “È il nome del Signore Vishnu e lo sto ricordando”. Lei gli chiese: “Sai dove si trova ora?” Lui era così stanco che disse: “Sì, è seduto su quel pozzo senza recinto”.

Aveva detto questo per frustrazione, ma era vero. E il Signore Vishnu apparve su quel pozzo e gli diede il darshan.

Il significato di questa storia è che se ricordate Dio con qualsiasi nome, non fa alcuna differenza; se avete amore, desiderio e fede nel Signore, vi darà sicuramente il suo darshan. Nessun Santo diede quel nome al contadino e non c'era alcuna carica che operava dietro quel nome. E quel nome non era del Signore di Sach Khand, era il nome di un Signore di un piano inferiore. Comunque, quel contadino aveva amore, fede e desiderio per il Signore Vishnu; per questo ottenne il suo darshan.

Quindi la cosa principale è che dovrete meditare. Dovreste ripetere i cinque nomi sacri che vi sono stati dati dal Maestro. La cosa principale che conta è il vostro amore, la vostra fede e il vostro desiderio.

I Santi non iniziano gli amati con l'intenzione che torneranno in questo mondo ancora e ancora, e otterranno la liberazione solo dopo molte nascite. Ogni volta che danno l'iniziazione, sono determinati a riportare i discepoli alla Vera Casa in questa vita.

Così il discepolo dovrebbe praticare la devozione con fede nel Maestro perché la felicità che vediamo, non è permanente. È temporanea. Le cose che si trasformano in dolore, non sono la vera felicità. Questo mondo è pieno di sofferenza. E il nostro Beneamato Amico, che ci libererà da tutti questi dolori e sofferenze, è venuto su questo piano. Allora perché non approfittare della sua venuta? Perché non avere fede in lui e praticare la devozione del Sentiero che ci ha mostrato? È saggio solo chi, pur vivendo in questo mondo, si libera dal mondo sofferente.

DOMANDA: Maestro, ci parleresti dell'ego e del suo effetto sull'anima?

SANT JI: L'ego è un nemico molto forte tra i cinque ladri, i cinque nemici. Ed è la passione che si arrende per ultima. È l'ultimo ad arrendersi.

Rende la nostra anima impura e sudicia, e ci allontana da Dio Onnipotente. L'ego è quella cosa che annulla tutte le nostre azioni. Kabir Sahib dice che quando arriva l'ego, annulla tutto quello che avete fatto.

Guru Nanak Sahib ha scritto: “L’ego è una brutta malattia. E la medicina per rimuovere questa malattia dell’anima è anche dentro di noi”. Dice: “L’ego è una malattia incurabile, ma la medicina è dentro di noi”. Se Dio Onnipotente ci elargisce la grazia e ci ispira a meditare sullo Shabd del Maestro, allora si può rimuovere questa malattia. Possiamo ottenere molto aiuto se prestiamo un po’ di attenzione alle vite dei Santi. Sapete che i Santi hanno ricevuto molto dal Signore Onnipotente. Hanno ricevuto una posizione così elevata e in loro Dio si è manifestato, però non diventano mai orgogliosi della loro posizione. Non sostengono mai di essere qualcosa.

Rimangono sempre umili. Si definiscono sempre poveri, indifesi. E si definiscono sempre sevadar. Dicono: “Siamo venuti qui per servirvi”. Se prestiamo attenzione alle loro vite e se vediamo come si comportano, anche dopo aver ottenuto tutte queste cose, ci sarà di grande aiuto per rimuovere l’ego.

Pensateci con pazienza, quali sono le cose per le quali sentite ego o siete orgogliosi? Siete orgogliosi della giovinezza? Non avete visto nessuna persona anziana che lotta con la vita? Siete orgogliosi della ricchezza, dei possedimenti? Non avete visto i poveri che vagabondano per le strade? Siete orgogliosi della salute? Non avete visto negli ospedali come la gente soffre di malattie? Tutte queste cose che abbiamo, non dureranno per sempre; perché esserne orgogliosi? Il Maestro Sawan Singh Ji raccontava spesso questa storia su un vecchio santo. Ogni giorno una signora veniva da lui e gli chiedeva: “Sul viso hai la barba o un cespuglio?” Ma lui non rispondeva. Quando arrivò la fine, disse ai discepoli di chiamare quella signora. Quando la signora si presentò, le chiese di fargli la stessa domanda con la quale lo aveva sempre schernito: se aveva la barba o un cespuglio.

La signora disse: “Beh, perché non hai risposto prima a questa domanda?” Lui disse: “Non ero sicuro della mia mente; chi sapeva se mi avrebbe ingannato o no; non le credo. Ecco perché non ho risposto. Ma ora, dato che me ne sto andando, e sto portando la mia barba immacolata, sono sicuro che questa è una barba, non un cespuglio”. Così i Santi non si inorgoliscono mai. Non hanno mai l’ego perché

sono consapevoli che “chissà quando la mente ci ingannerà”. Perché l’ego ci fa cadere? Perché non abbiamo alcuna qualità, eppure siamo orgogliosi di averle. Guru Nanak Sahib dice che i veri sciocchi, i veri asini, sono quelli che non hanno alcuna qualità, comunque sono orgogliosi di averle. Quindi dovremmo meditare sul Naam ed essere umili.

DOMANDA: Ho due domande. La prima è, al mattino, per superare i momenti aridi, è tollerabile ripetere il Simran contando (cinquanta o cento volte) per fare una qualità accettabile, sai, e stabilire un modello. E la seconda: quando il dolore diventa davvero pesante verso la fine delle sessioni, ho scoperto che innalzarmi aiuterebbe, ma il respiro diventa impercettibile; così anche il Simran dopo un po’. Mi chiedevo se fosse una pratica scorretta.

SANT JI: Se la tua mente è satura di Simran e se hai amore, fede e desiderio – se hai tutte queste tre cose – allora non esiste aridità. Quindi dovremmo sempre mantenere la mente nel Simran.

Il dolore si sente quando non meditiamo con regolarità. Meditiamo per alcuni giorni e poi rinunciamo. E ancora, quando veniamo in compagnia delle altre persone nel sangat, guardandole, anche noi abbiamo voglia di meditare. Ma siccome non l’abbiamo fatto regolarmente, siamo tormentati dal dolore. Se continuiamo a meditare per alcuni giorni, questo dolore se ne andrà.

Se inizierete a contare il Simran, l’attenzione andrà al conteggio e non sarete in grado di concentrarvi al centro dell’occhio. Nei giorni antichi molti Santi raccomandavano di muovere il rosario per fare il Simran. Ma Guru Nanak Sahib e Kabir Sahib non lo rimarcarono; anzi lo condannarono. Dicevano: “Quando una persona muove il rosario, la sua attenzione non va al centro dell’occhio; è bloccata nel muovere il rosario”.

Molte volte succederà che la mente vi farà abbandonare il Simran e continuerete a contare i numeri.

A Delhi, a Bali Nagar, vicino alla casa di Pappu, c’è un tempio. Ogni mattina, quando arrivano al tempio, il sacerdote fa ripetere il nome di Rama. Tutti dicono: “Ram, Ram”. E lui è l’unica persona

che conta quante volte hanno detto “Ram”. Una volta è venuto a trovarmi e gli ho fatto la domanda: “Perché conti quante volte la gente ha detto ‘Ram, Ram’? È dannoso se si ripete il nome di Rama un paio di volte più del dovuto?”

Il mio proposito era: “Quando Dio non conta tutte le benedizioni che ci ha dato, e quando non ritarda ad aprirci misericordiosamente la porta, è bene per noi praticare la sua devozione contando? Se ripetiamo il suo Nome un paio di volte in più, che male può fare?” Quindi ogni volta che facciamo il Simran, non dovremmo contare il numero di ripetizioni. Il Simran va fatto con amore (non coi numeri). Se ripetiamo il Simran con amore, senza essere consapevoli di quante volte lo abbiamo ripetuto, avremo di sicuro buon esito nella pratica.

Se mediterete con regolarità a casa o anche quando andrete a visitare la famiglia o quando uscirete per lavoro – se vi abituerete a meditare ogni giorno, vi sarà molto facile sedervi per un’ora. Non sarete nemmeno consapevoli di come trascorre quell’ora, di com’è passata. Ho visto tanti devoti musulmani offrire le preghiere, fare il Namaz in treno. Molte volte anche negli aerei li ho visti pregare. E anche nell’esercito, persino nel luogo in cui cadevano le bombe, i musulmani, all’ora prevista, pregavano e facevano il Namaz.

In quei giorni ero solito eseguire i riti e le cerimonie della religione sikh. Ecco perché, che viaggiassi in treno o in autocarro, quando dovevo andare al fronte o anche quando attraversavo il mare su una nave, facevo sempre i riti e le cerimonie all’ora stabilita. Infatti, ogni volta che arrivava l’ora, sapevo già che era arrivata, come un drogato non trova pace se non si droga. Allo stesso modo, chi è regolare nelle pratiche, non troverà nessuna pace se non le ha compiute.

Quindi non dovremmo abbandonare la meditazione, non importa dove andiamo. Se tralasciamo la meditazione per un giorno, equivale a non meditare per tre giorni.

Inoltre, dovremmo esaminare la nostra vita; dovremmo tenere il diario che ci è stato proposto dal Maestro Kirpal. Anche se meditiamo per cinque o sei ore ogni giorno e facciamo il lavoro mondano per sedici o diciassette ore, sapete quale lato della bilancia avrà più peso:

il lato del mondo. Anche se meditate cinque o sei ore, non è ancora abbastanza.

I satsanghi non dovrebbero mai abbandonare il Simran, anche durante il giorno. Se un satsanghi fa il Simran durante il giorno, di notte gli verrà da solo; sarà facilissimo ripeterlo. Dovremmo sviluppare una tale abitudine di fare il Simran come abbiamo l'abitudine di nutrire pensieri mondani. Ora, voi sapete che non ci turbiamo o non ci preoccupiamo di nutrire pensieri mondani che vengono dentro di noi da soli. Non abbiamo bisogno di fare alcuno sforzo. Perciò se, anziché avere pensieri del mondo, custodiamo il Simran, allora diventerà molto facile per noi ripeterlo.

Infatti se abbiamo sviluppato quest'abitudine, faremo il Simran senza alcuno sforzo. Andrà avanti per conto suo dentro di noi.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che la nostra condizione dovrebbe diventare così: mentre le nostre mani sono al lavoro, i nostri cuori, i nostri pensieri sono diretti al Maestro.

DOMANDA: Il Maestro potrebbe parlarci del ruolo degli ashram in Occidente?

SANT JI: Gli ashram, che siano in India o in Occidente, servono per il nostro miglioramento e per meditare. Ecco perché dovremmo usare gli ashram solo per questo scopo.

Quando lasciamo le nostre case e visitiamo gli ashram, negli ashram ci sono sempre alcune persone pronte a prendersi cura di noi. Quindi dovremmo approfittare della loro presenza; dovremmo lasciare che si prendano cura di noi, meditare e migliorarci. Se usiamo gli ashram per questo scopo, è un bene per noi.

Non c'è nessun ashram per litigare e discutere l'uno con l'altro o sedersi, bere vino e compiere karma negativi, atti negativi. L'ashram serve solo per la devozione di Dio, il ricordo di Dio e per imparare la lezione di amore e umiltà.

Finché i Santi sono vivi, non dicono mai che negli ashram bisogna criticare o commentare contro altre comunità o altre religioni. Dicono che se volete guardare i difetti, guardate i vostri stessi difetti e guardate le buone qualità altrui.

E, soprattutto, meditate lì. Quindi non fa alcuna differenza che l'ashram sia in Oriente o in Occidente. Lo scopo dell'ashram è lo stesso ovunque, e cioè praticare la devozione, meditare e riunirsi nel nome e nella rimembranza del Maestro. Nell'ashram i satsanghi hanno l'opportunità di celebrare i bhandara in cui si radunano diversi satsanghi. E come il melone matura insieme ad altri meloni, noi cambiamo le nostre abitudini e ci miglioriamo sedendo in compagnia di altre anime evolute.

Infatti nei bhandara o nelle grandi unioni dei satsanghi, spesso vengono anche persone che hanno meditato molto. Così seduti con loro, in loro compagnia, anche noi ci sentiamo ispirati e consacrati alla meditazione. Dunque lo scopo degli ashram è lo stesso dappertutto, ed è quello di praticare la devozione del Signore.

DOMANDA: Amato Maestro, andrebbe bene per un satsanghi sussurrare le cinque parole sacre caricate nelle orecchie di un satsanghi che sta morendo in uno stato di incoscienza... sussurrare molto dolcemente senza farsi sentire dagli altri?

SANT JI: Hai fatto una domanda molto importante. Se c'è qualche non satsanghi presente in quel momento, dovresti dirgli di lasciare la stanza. E, se il satsanghi che sta morendo, non è cosciente, allora potete dire il Simran nell'orecchio. Se è un po' cosciente, chiedetegli se ricorda il Simran. Se ricorda il Simran, va bene; comincerà a fare il Simran. Se non ricorda il Simran, allora aiutatelo, fategli ricordare il Simran.

Se sono presenti solo satsanghi, la persona che sta morendo lascerà sicuramente il corpo solo dopo avervi detto: "Il Maestro è venuto e io vado con lui". Anche se non è in grado di parlare, ve lo farà sicuramente sapere.

Se c'è qualche non-satsanghi intorno, non dirà nulla; lascerà il corpo in silenzio.

Se si presenta una tale opportunità, dobbiamo stare molto attenti perché è un momento delicatissimo. Se ci sono solo satsanghi, la dipartita dell'anima di quel satsanghi sarà scorrevole, molto piacevole. Se meditate, allora non dovete affrontare questo problema perché il

Maestro accenna sempre a quelli che meditano attraverso i sogni o a volte appare davanti al satsanghi e gli dice: “Verrò a prenderti in questo giorno, a questa ora”.

Molte volte succede che quando una persona è molto malata, all’inizio riceve il darshan del Maestro. Ma in seguito, quando la malattia diventa più grave, smette di avere il darshan del Maestro. E allora la gente comincia a chiedersi che cosa abbia fatto di male, qual è la colpa per cui non ha il darshan del Maestro.

La ragione per cui non ha il darshan del Maestro quando la malattia diventa più grave è che, se il discepolo ottiene il darshan del Maestro, gli chiede di rimuovere il peso del karma, di rimuovere la sofferenza che sta avendo. Il Maestro lo sta già facendo. Sta già rimuovendo il dolore del karma; lo sta aiutando a pagare il karma. Ecco perché il Maestro non gli appare; in ogni caso, senza la sua preghiera, lo sta già aiutando.

Quando tutti i karma sono liquidati, quando arriva o sta per arrivare il momento finale, il Maestro viene da lui nel sogno o attraverso il Simran o con una visione o apparendo davanti a lui, e gli dice: “Adesso hai pagato tutti i karma e io verrò a prenderti in un certo giorno”. Molte volte accade che queste anime che meditano, sanno del trapasso con grande anticipo; e riferiscono persino ai familiari: “Il Maestro mi ha detto che me ne devo andare un determinato giorno, e lo farò in quel giorno”.

Lui è un Essere Misericordioso, ed è per questo che protegge i membri della famiglia anche se non sono iniziati. Se c’è qualche membro della famiglia che ha sentito parlare del Maestro e ha fede in lui, non importa se non è iniziato, anche lui riferirà, prima di andarsene: “Il Maestro è venuto e vado con lui”.

Così, quando si presenta una simile opportunità, quando vi capita di essere vicino a un satsanghi in punto di morte, dovrete fare queste due cose, dovrete fare questo seva e sarà un ottimo seva per lui. La prima cosa è chiedergli: “Ricordi la Forma del Maestro? È arrivata la Forma del Maestro?” Se la sta ricordando, porterà subito l’attenzione verso la Forma del Maestro, e comincerà a vedere il Maestro. La

seconda cosa che dovrete chiedergli, è il Simran. Se ricorda il Simran, comincerà a farlo. Se non può parlare, se non può sentire, se è incosciente, allora sussurrategli il Simran all'orecchio, e anche questo lo aiuterà.

Potete verificarlo di persona. Non ve lo sto dicendo solo per farvi credere in queste cose. Voi stessi potete verificarle. Togliete tutti i non satsanghi dal luogo dove un satsanghi sta morendo e chiedetegli se il Maestro è venuto o no. Dirà: "Sì, il Maestro è venuto e vado con lui". E anche voi sentirete la presenza del Maestro.

DOMANDA: Ho sentito dire che il Signore Krishna è una manifestazione del Potere Negativo. È vero?

SANT JI: Dovresti leggere il libro *L'Oceano d'Amore: l'Anurag Sagar di Kabir*; e sarai convinto. Ogni satsanghi dovrebbe leggere l'*Anurag Sagar* perché quel libro è stato preparato e pubblicato con un grande, duro lavoro. È stato pubblicato per tutti voi.

DOMANDA: Ho una domanda sulla meditazione. Ieri Sant Ji ha detto che non dovremmo guardare l'immagine del Maestro; dovremmo concentrarci sulla forma. Intende la forma astrale o la forma fisica del Maestro? L'altra domanda è sul bhajan. In *Spiritual Gems* il Maestro Sawan ha menzionato che si dovrebbe ascoltare il suono e immaginare che provenga dal centro dell'occhio, sia che arrivi nell'oscurità o nella luce. Ma il Maestro Kirpal ha detto che dovremmo ascoltare il Suono e ignorare la luce. Vorrei un chiarimento.

SANT JI: Non avete visto la forma astrale del Maestro. Ecco perché dovrete contemplare la forma fisica del Maestro. Quando contemplerete questa forma, gradualmente si trasformerà nella forma astrale e poi nella forma causale del Maestro; e infine si trasformerà nello Shabd. Ora stiamo operando sul piano fisico; quando siamo nel mondo fisico, vediamo la forma fisica del Maestro. È seduto di fronte a noi; parla con noi. Ed è per questo che dobbiamo contemplare la forma fisica del Maestro. Quando andremo al primo piano, cominceremo a operare attraverso il piano astrale, e noi abbiamo il corpo astrale, il Maestro ha la forma astrale; la forma del Maestro è astrale. Poi, quando andiamo in Brahm, la forma del Maestro è causale; e

dopo, quando andiamo in Par Brahm, la forma del Maestro è lo Shabd. In questo modo, via via che progrediamo verso l'alto, gradualmente la forma del Maestro diventa sempre più pura; e infine si trasforma nel puro Shabd, *Sar Shabd*, purissimo Shabd. Essendo ora nel piano fisico, dobbiamo contemplare la forma fisica.

Anche ieri ho detto che gli insegnamenti del Maestro Sawan Singh e del Maestro Kirpal Singh non erano diversi. Avevano gli stessi insegnamenti, ma i loro modi di spiegare le cose erano diversi. Avevano le loro spiegazioni, ma gli obiettivi erano gli stessi; ci hanno sempre comunicato gli stessi insegnamenti.

Ecco perché il Maestro Sawan Singh Ji diceva: “Chi vuole capire gli insegnamenti con poche parole, dovrebbe venire da me; e chi vuole capire gli insegnamenti con molte parole, molte spiegazioni, dovrebbe andare da Kirpal Singh”.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che Kirpal Singh prima smonta la pistola e poi la rimonta un pezzo dopo l'altro.

Vi dico che quando vi sedete per meditare sul Suono, concentra-  
tevi al centro dell'occhio. E il Suono, lo Shabd, viene dall'alto. Non  
dovete sentire o immaginare che venga da lì. Viene veramente  
dall'alto e dal centro.